

## Uno

Se papà stava attento a quel che diceva il cartello tutta questa storia non succedeva. Il cartello era sulla sbarra che chiudeva una traversa della strada dove stavamo marciando, e diceva: ASSOLUTAMENTE VIETATO IL TRANSITO AL PUBBLICO. Ma, dopo tanti anni che prendeva l'indennità di disoccupazione e l'assistenza per i figli a carico e tutta quell'altra roba, papà mica si considerava Il Pubblico. La sua idea era d'essere più o meno una parte del governo, per via che ci lavorava insieme da tanto. Il governo gli dava una mano e lui faceva del suo meglio per dar da fare al governo e così renderlo felice. Non potevano fare a meno l'uno dell'altro insomma, e a dire la verità credo che se non era per papà un sacco di statali potevano far fagotto e tornarsene a casa.

Eravamo stati in vacanza giù al Sud per tutto il mese di marzo e una parte di aprile. Parlo di noi cinque: papà, i due gemelli, la babysitter e io. Papà aveva avuto bisogno d'un periodo di riposo. In febbraio, quando gli era scaduto il diritto all'indennità di disoccupazione, poveretto, s'era consumato come una candela a forza di pensare se gli conveniva di più passare al sussidio generale oppure rimettersi a lavorare quanto bastava per avere di nuovo il diritto all'indennità di disoccupazione.

Voi magari direte che la cosa più naturale era di passare al sussidio generale, ma non era così semplice. Papà

voleva mettersi in pensione sociale a sessantacinque anni, solo che non aveva ancora totalizzato abbastanza lavoro per averci diritto. Perciò si trattava di mettere su un piatto della bilancia il sussidio generale e sull'altro un lavoro con conseguente indennità di disoccupazione e poi la pensione, ed era stata una decisione così difficile da prendere che alla fine gli ci era voluta un po' di villeggiatura al Sud.

La vacanza gli aveva fatto un sacco di bene e così adesso stavamo tornando su nel New Jersey, dove papà aveva intenzione di lavorare per un po' in modo da prendere due piccioni con una fava: avere nuovamente diritto alla disoccupazione e anche essere in regola per la pensione. Era una bella giornata d'aprile, una giornata calda. Il vecchio macinino di papà marciava regolare, c'era poco traffico sull'autostrada della Gulf Coast e tutto andò bene finché non arrivammo alla nuova strada. Un po' prima, vedemmo un cartellone enorme dove c'era scritto:

PIÙ AVANTI ALTRI LAVORI IN CORSO  
PER IL MIGLIORAMENTO PAESAGGISTICO  
DELLA ZONA

GEORGE K. SHAW  
GOV. STATO DI COLUMBIANA

Lessi il cartellone e mi vennero due voglie: capire che cosa significava e avere anche nel New Jersey governatori che sapevano belle parole lunghe e difficili come quelle lí.

Più avanti del cartello c'era come ho già detto la nuova strada che piegava a sinistra, con la sbarra che la chiudeva e sopra l'avviso ASSOLUTAMENTE VIETATO IL TRANSITO AL PUBBLICO. Papà sterzò e s'infilò nella nuova strada approfittando di un passaggio di fianco alla barriera.

- Papà, ma non l'hai visto quell'avviso? - gli domando.
- Sí.
- Be', non l'hai preso molto sul serio, - faccio io.

– Sono passato di fianco alla barriera invece di tirarla giù. Non ti basta? – mi fa lui.

– Non credo che hanno messo l’avviso per far fare il giro. Io dico che l’hanno messo per far stare le macchine sulla vecchia strada.

– Ma questa ci porta dove siamo diretti noi, no? E poi se faccio marcia indietro finisco di traverso nella vecchia strada, e se sterzo di nuovo e vado a ovest cadiamo nel Golfo del Messico.

– Ma questa strada potrebbe finire in una palude di mangrovie.

– Toby, non credo che il governo mi mandi a finire in una palude di mangrovie. Sono anni che mi fido del governo e non mi ha mai tirato un bidone.

Be’, mi arresi, perché quando papà s’impunta su una cosa non lo sposti nemmeno con un carro armato. Io avevo capito subito perché s’era infilato nella strada nuova. Perché non gli andava d’essere considerato Il Pubblico, ecco perché. Così, mi misi comodo sul sedile per godermi la scarrozzata. La strada nuova era un nastro asfaltato a due corsie che attraversava una zona parecchio deserta. Voglio dire che magari in fatto di alligatori e pellicani non c’era proprio da lamentarsi, ma quanto a gente stavamo messi piuttosto male. Mi fece venire in mente le paludi del Jersey, con la differenza che là i pini non sono così rognosi, e poi nel Jersey mica ci trovi le palme. Ogni tanto passavamo davanti a qualche macchia di mangrovie o a un’insenatura e un paio di volte la strada faceva le capriole su un’isoletta prima di tornare di nuovo sulla terraferma. Papà aveva detto bene per quanto riguardava la direzione. La strada filava dritta verso nord.

Diedi un’occhiata alla carta e vidi che la strada che avevamo lasciato, l’autostrada voglio dire, faceva un’ampia

curva nell'entroterra, e questo significava che forse stavamo risparmiando un bel po' di chilometri se quella che avevamo preso ci portava direttamente sino a Gulf City, dove avevamo intenzione di pernottare.

Andammo avanti per chilometri e chilometri senza vedere anima viva tranne un paio di aironi che se ne stavano fermi dove c'era l'acqua bassa ad aspettare che qualche pescetto faceva una mossa falsa. Mi ricordarono il modo in cui quei dottori dell'ospedale militare erano stati intorno a guardarmi il giorno che mi ero presentato per vedere se dovevano congedarmi per invalidità. Poveracci, mi avevano fatto compassione, perché loro stavano facendo il loro mestiere e se io sapevo che mossa falsa volevano vedere, gliela facevo, se ero capace. Figuratevi che continuavo a dirgli che non avevo niente di rotto, che stavo benone, ma piú parlavo e piú quelli dondolavano la testa e dicevano di no, che si vedeva subito che avevo la schiena malata, e non solo la schiena del resto, e che proprio dovevano mandarmi a casa per infermità totale.

– Papà, – faccio; – sai cosa? Questa vacanza mi ha fatto un sacco di bene alla schiena.

– Vuoi dire che ti duole di piú?

– No, voglio dire che non mi fa piú tanto male.

– Voltati che ti do una ditata e vediamo, – mi dice lui.

– Ma papà, io non ci tengo alle ditate nella schiena.

– Toby, t'ho detto di voltarti.

Non c'era niente da fare, mi voltai e lui cominciò a premere.

– Qui ti fa male? – mi domanda.

Se vi è mai capitato di farvi pigiare la schiena con un manico d'ascia potete avere un'idea di cosa sentivo io.

– Papà, non potresti andarci piú piano? – gli domando.

– Devo dimostrarti che ti fa ancora male.

– Accidenti, se fa male!

– Visto, Toby? Tuo padre ti ha risparmiato di giocarti sessantasei dollari e quindici cent al mese. Quanti ce ne sono di giovanotti che a ventidue anni possono far conto ogni mese su sessantasei dollari e quindici cent che piova o faccia bel tempo, che ci siano i repubblicani o i democratici?

– Direi non molti, papà. Solo, non sono sicuro che è una faccenda giusta.

– Quando l'esercito ti porta via un figlio e gli scassa la schiena costringendolo a tirar via un camion da una cuccinetta, il meno che può fare...

– Non era un camion, papà. Era solo un vecchio gippono da niente.

Quando è in vena, papà riesce a dare lezioni d'aria triste anche a un vecchio cane da caccia che non vuole lasciarsi mandare via a pedate da vicino al fuoco. Mi diede un'occhiata del genere e disse: – Lo so, un padre non deve aspettarsi nessuna gratitudine dal figlio qualunque cosa faccia per lui. Se non c'ero io che quella volta venivo a Fort Dix a vedere come stavi, a quest'ora avevi la schiena rotta per tutta la vita senza nemmeno saperlo.

– Scusami, papà. Forse hai ragione tu.

– E allora non venire più fuori a dirmi che la schiena ti è tornata a posto.

Andammo avanti per un po' e alla fine mi domandai come se la stavano cavando la babysitter e i gemelli nel sedile posteriore. I gemelli hanno sette anni. Sono sempre stati con papà e con me da quando erano veramente due mocciosi e i genitori s'erano messi in testa di vedere chi faceva prima ad attraversare un passaggio a livello, se loro o un treno, e la partita era finita in pareggio. Se volete sapere esattamente che cosa sono i gemelli per me, proprio non so cosa rispondervi. A sentire certi, sono miei

cugini, ma secondo altri sono miei zii. Dovete sapere che noi Kwimper, un po' per il fatto che siamo nella contea di Cranberry, New Jersey, fin dall'anno uno, e un po' per il fatto che quando non abbiamo altro da fare ci sposiamo tutti tra noi, siamo imparentati come minimo in una decina di modi. State certi che fatichereste un bel po' dalle nostre parti a trovare qualcuno che non è un Kwimper. A parte Holly Jones, naturalmente. Holly Jones è la babysitter. Era capitata nella contea di Cranberry qualche anno prima. Dovevate vederla. Magra magra, con i capelli come spinaci, e due occhi grandi e timidi. Aveva chiesto ai miei zii e alle mie zie se poteva restare con noi. Nessuno era riuscito a farle dire da che parte veniva o perché, ma siccome era una brava ragazzina e faceva comodo averla nei paraggi, dopo un po' la gente aveva smesso di guardarla dall'alto in basso perché non era una Kwimper e aveva concluso che era bello e democratico accogliere una Jones nel clan.

Mi voltai per dare un'occhiata ai tre. La babysitter era seduta in mezzo. Eddy le stava a destra e Teddy a sinistra, o forse era il contrario. Non è facile distinguere quei due. Eddy e Teddy hanno tutti e due i capelli color stoppa e gli occhi azzurri di noi Kwimper e naturalmente sono uguali come due gocce d'acqua. Ma non sta qui il problema. Il guaio è che sono loro a non volersi far riconoscere. Mettete un segno a uno per inchiodarlo, diciamo così, e l'altro non si dà pace pare finché non ha quel segno anche lui. Per esempio un paio di giorni prima papà aveva comprato a Eddy una maglietta bianca con un pesce vela stampato sul davanti, e a Teddy ne aveva comprata una che aveva un tarpone. Be', che ci credete o no, cinque minuti dopo quei due mascalzoni avevano fatto uno scambio così veloce di magliette, che sembrava di avere pesci vela e tarponi

da tutte le parti, ed eravamo daccapo, non si sapeva piú chi era Eddy e chi era Teddy. E poi la maggior parte delle volte sono loro a creare confusione per via che in questo modo uno non si sente di dare una strapazzata a Eddy quando magari è il caso di darla a Teddy.

Quando mi voltai a guardare, dormivano tutti e tre, gemelli e babysitter. Cioè, avevi l'impressione che stavano dormendo, ma c'era qualcosa di strano nel modo in cui Eddy, quello a destra, teneva gli occhi chiusi. Io avrei giurato che era perfettamente sveglio. Restai a guardare e come avevo immaginato vidi che stava per combinarne una delle sue. Adagio adagio stava facendo scivolare una mano lungo lo schienale, dietro la testa della babysitter, sino a raggiungere la testa di Teddy. Poi, puntando l'indice contro il pollice, diede una bella schicchera sull'orecchio del fratello.

Teddy doveva pensare d'aver perso l'orecchio, ma non fece una piega. Si limitò soltanto a irrigidirsi. Io continuai a guardare perché non capita spesso di pescare i due gemelli sul fatto in modo da sapere di sicuro chi è stato. Per cinque minuti non capitò piú niente ma poi vidi che Eddy allungava di nuovo il braccio per mollare un'altra schicchera a Teddy. Però, proprio in quel momento Teddy scattò come una molla, in un batter d'occhio si tolse di tasca un elastico, fece partire una pallottola di carta contro il naso del fratello e un istante dopo era di nuovo al suo posto, tranquillo come un angelo. La pallottola colpì in pieno il naso di Eddy, ma Eddy non cacciò nemmeno un piccolo grido. Il resto della faccia però sembrava tutto raccolto intorno al naso per compiangerlo e consolarlo.

Lo so che dovevo intervenire ma mi sembrava che ormai erano pari e patta, e che l'avrebbero piantata. Dovevo saperlo invece che per quei due il pari e patta non esiste.

Senza preavviso Eddy si sporse in avanti e mollò un pugno nell'occhio a Teddy, e Teddy lo agguantò per il braccio e gli diede un morso, così finirono sul pavimento della macchina e se le davano di santa ragione come farebbero due seghe circolari in guerra per lo stesso tronco.

La babysitter si svegliò di soprassalto e gridò: – Ragazzi! Ragazzi!

Voi magari penserete che solo la dinamite poteva separarli e invece come per incanto si rimisero al loro posto.

– Sí, signorina, – disse Eddy. – Sí, signorina, – disse Teddy.

– Siete due furfanti – li rimproverò lei. – Eddy, è stato lui a cominciare?

– No, signorina, – rispose Eddy.

– Ah-ah, – fece lei, voltandosi verso Teddy. – Allora è stato lui, vero?

– No, signorina, – rispose Teddy.

– Allora avete cominciato tutti e due insieme.

– È che siamo caduti sul pavimento, – rispose Eddy.

– Perché la macchina ha frenato di colpo, – aggiunse Teddy.

– Holly, questa non lasciargliela passare, – le gridò papà.

– La macchina non s'è mai sognata di frenare.

– Ma se si fermava di colpo cadevamo, – ribatté Eddy.

– Abbiamo sognato che si era fermata e allora siamo caduti, – spiegò Teddy.

– Va bene, visto che non volete star buoni, ripasseremo una lezione, – disse la babysitter.

– Ma perché dobbiamo ripassare le lezioni se le scuole non sono ancora cominciate? – protestò Eddy.

– Poi non ci resterà niente da fare, quando le scuole cominciano davvero, – aggiunse Teddy.

– Cominceremo con l'alfabeto, – stabilí la babysitter con voce ferma. – Eddy. Attacca tu.

– A-c-e-g-i-k-m-o-q-s-u-w-y, – recitò Eddy tutto d'un fiato.

E Teddy, con la velocità del fulmine: – B-d-f-h-j-l-n-p-r-t-v-x-z.

Dopo di che guardarono la babysitter con aria cosí fiera e felice da far pensare che l'alfabeto non esisteva, prima, e che l'avevano inventato loro proprio in quel momento.

– No, no, cosí non va, – disse la babysitter. – Dovete imparare l'alfabeto intero tutti e due, e non una lettera sí e l'altra no.

– Ma perché non possiamo dividercelo a metà come tutte le altre cose che ci date da fare? – domandò Eddy.

– Pensi alla fatica che si risparmia, – le fece presente Teddy.

– Impareremo l'alfabeto come lo imparano tutti quanti, – ordinò la babysitter. – Avanti, Eddy, ricomincia da capo e stavolta fa' le cose per bene.

Eddy cacciò un gemito decisamente troppo robusto per i suoi polmoni e cominciò: – A... ehm... ehm...

– B, – lo aiutò Teddy.

– E piantala! – fece Eddy.

– A chi dici di piantarla? – ribatté Teddy.

– Ragazzi! – scattò la babysitter.

– Sí, signorina? – fece Eddy.

– Sí, signorina? – fece Teddy.

A questo punto c'era il rischio che dovevo intervenire io, cosí, siccome la cosa poteva andare avanti anche per un'ora, non ascoltai piú e tornai a guardare la strada.

– Papà, – dissi dopo un po', – non ti sei accorto che non abbiamo ancora visto una casa né un distributore di benzina né un chiosco di bibite da quando siamo su questa strada?

– È una strada nuova, Toby. Non ci hanno costruito attorno ancora niente. Ci vuole il suo tempo, prima che ci sia tutto quello che dici tu.

– Non ci vuole mica molto tempo per mettere delle macchine su una strada nuova, ma per adesso non ne abbiamo vista neanche una.

– Perché il pubblico è stato avvertito di tenersi alla larga.

– E non ci sarà una ragione per dire al pubblico di tenersi alla larga? Per esempio, che la strada finisce in una palude di mangrovie, come ho detto prima?

– E che bisogno ha una strada di finire in una palude di mangrovie?

– Perché magari sono rimasti senza quattrini.

– Toby, il governo non rimane mai senza quattrini. Capita solo alla gente.

Guardai l'indicatore della benzina e vidi che eravamo quasi a zero.

– Papà, cosa ti sembra che dice l'indicatore della benzina? – domandai.

Lui guardò l'aggeggio e rispose tutto allegro: – Mi sembra che dice zero.

– Sembra anche a me. Ma questo non è proprio il posto che sceglierei per rimanere a secco.

– Toby, non ho mai visto un fifone come te. Questi manometri ce li mettono apposta per far paura alla gente. Quando il manometro dice zero significa che nel serbatoio ci sono ancora almeno quattro o cinque litri.

– Sì, papà, ma da quanto tempo l'ago è a zero?

– Accidenti, Toby, se tu avevi un manometro in testa, era a zero dal giorno che sei nato. Lascia che mi preoccupi io della benzina.

Proprio in quel momento la macchina fece un educato

ruttino. Papà s'irrigidí. Andammo avanti per un centinaio di metri e la macchina ruttò ancora un paio di volte.

– Il tubo della benzina dev'essere sporco, – disse papà e diede gas.

La macchina fu presa dal singhiozzo. Papà si chinò in avanti e diede qualche colpetto all'indicatore della benzina, dopo di che l'ago si fermò sullo zero definitivamente, come se fosse stato papà a inchiodarcelo. La macchina diede ancora qualche scrollone e non si mosse piú.

– Per la miseria, non credi che un indicatore della benzina dovrebbe avvertirti prima di piantarti in asso? – si arrabbiò papà.

Vidi dalla sua faccia che non gli avrebbe reso la vita piú allegra se gli dicevo che l'errore era stato suo. Così tenni il becco chiuso. Del resto papà non aveva tutti i torti. Quando una cosa è abituata a raccontarti frottole non è onesto che da un momento all'altro si metta a dirti la verità.